

Misure audaci per sostenere la competitività

(Mario Benassi)

Come è giusto che sia, larga parte della discussione e delle iniziative istituzionali si concentrano sul reperimento e sulla allocazione di risorse per fare fronte alle urgenze sociali ed economiche di breve periodo. Le misure a sostegno del reddito e quelle intese a contrastare la crisi da liquidità delle imprese ne sono due chiari esempi.

Peraltro, come capita spesso nei frangenti più bui, cercare anche di guardare un po' più lontano – sfruttando i pregi dello “strabismo” – può essere utile, e tempi eccezionali possono essere sfruttati per prendere in considerazione iniziative e misure poco ortodosse rispetto alle prassi sinora adottate. L'oggetto di queste misure dovrebbe riguardare (come minimo) la salvaguardia delle capacità delle imprese minori impegnate in progetti innovativi.

Il problema

Non c'è gran bisogno di ricordare quali siano le condizioni macro con riferimento alle attività di ricerca e sviluppo dell'Italia rispetto agli altri Paesi Europei, condizioni che vengono regolarmente radiografate nella sostanziale invarianza di un quadro complessivo non esaltante¹. Se però non ci si fa del tutto condizionare da questa prospettiva, si può osservare come in diversi ambiti settoriali la capacità competitiva delle imprese italiane, per lo meno negli ultimi anni, sia andata in molti casi rafforzandosi. Il recente rapporto Istat riassume bene un quadro non poco variegato, dove molte imprese di dimensioni contenute (ricordando peraltro come la forma gruppo, molto diffusa tra le PMI, oscuri spesso i veri tratti della dimensione) hanno rafforzato la loro posizione grazie anche ad un orientamento innovativo non trascurabile². E' purtroppo largamente probabile che i progetti e le iniziative innovative pianificate per quest'anno e per il prossimo periodo vengano messe come minimo in stand-by, e che molte vengano del tutto accantonate. Se questo avvenisse su larga scala gli effetti – in particolare in alcuni territori – sarebbero rovinosi. Verrebbero minate le basi stesse di “esistenza” di centinaia di imprese minori, che non sarebbero più in grado domani di rispondere ai requisiti di catene del valore in cui sino a ieri erano riuscite ad inserirsi. Rimandare o cancellare investimenti in progetti innovativi costituisce spesso una decisione

¹ Si vedano al riguardo, a titolo esemplificativo, i report della Associazione Italiana Ricerca Industriale (AIRI), www.airi.it

² Istat (2020) “Rapporto sulla competitività dei settori produttivi”, Roma

quasi-irreversibile: si vanificano curve di esperienza preziose, si rischia la dissipazione di parte del capitale umano e ci si indebolisce in modo difficilmente rimediabile. Si potrebbe liquidare il problema secondo una logica di “distruzione creatrice”, assegnando al mercato il compito di impiegare in altro modo le risorse che si “libereranno”, ignorando peraltro un elemento quasi ovvio: quando – e non per loro responsabilità – una impresa chiude, un intero patrimonio di conoscenze rischia di andare disperso. E su larga scala non possiamo permettercelo.

Soluzioni?

La difesa della base produttiva di domani passa per il mantenimento – oggi -- di un robusto orientamento innovativo da parte delle imprese minori. Sarebbe già molto importante se intorno a questa (di per sé quasi ovvia) constatazione ci fosse una convergenza non cerimoniale da parte dei diversi soggetti istituzionali e degli stakeholders di rilievo. Un confronto franco ed approfondito potrebbe consentire di mettere in campo iniziative di rilievo, non tutte necessariamente orientate ad appesantire le condizioni della finanza pubblica. Di seguito provo ad indicare alcune variabili utili per misurare l'efficacia di eventuali soluzioni:

- a) Finestra di avvio: intendo per finestra di avvio il tempo massimo necessario per disegnare e mettere a punto iniziative di supporto nei confronti di imprese innovative, finestra necessariamente breve, cui dovrebbe seguire, in tempi necessariamente ristretti, la fase attuativa. L'orizzonte complessivo da considerare (il time to market della manovra) non dovrebbe essere superiore al semestre. Dalla necessità di fare presto e nel modo migliore possibile discendono altre implicazioni;
- b) Processo istruttorio: deve necessariamente articolarsi secondo un canale specializzato, che sia al tempo stesso “snello” – e tale da non obbligare i richiedenti a slalom burocratico-amministrativi defatiganti – e sufficientemente informativo, in grado cioè di consentire la raccolta e il consolidamento delle informazioni necessarie. Per aumentarne la veridicità e il peso si potrebbero mettere in campo iniziative di “nomination”, intese come forme di garanzia offerte dai territori e dalle associazioni;
- c) Risorse: detto che la destinazione delle risorse deve avere un carattere necessariamente selettivo inteso a sostenere progetti realmente innovativi, va

affrontato il problema dell'origine delle risorse. Appostare su base nazionale un fondo orientato allo scopo avrebbe – indipendentemente dalla capienza – un valore segnaletico indubbio e potrebbe sortire un effetto moltiplicatore secondo modalità nuove. Ad esempio:

- il fondo nazionale potrebbe rappresentare il primo pilastro per il coinvestimento da parte di altri soggetti istituzionali, con particolare riferimento a quelli attivi a vario titolo sul territorio;
 - il fondo nazionale potrebbe – pro-quota – affiancarsi nel finanziamento di progetti innovativi che ottenessero il via libera da iniziative distribuite, come ad esempio il crowdfunding;
 - il fondo nazionale potrebbe contemplare la partecipazione a titolo gratuito attraverso modalità appropriate (ad es, distacco temporaneo) da parte di personale qualificato appartenente a centri di ricerca pubblici e Università;
- d) Decisori: se la variabile temporale diventa decisiva è necessario procedere ad istruttorie rapide da parte di task-forces nominate ad hoc, che siano scevre da conflitti di interesse e composte da personalità autorevoli. Alle task-forces spetta prevalentemente il compito di selezionare i progetti meritevoli di finanziamento instradandoli nel canale appropriato. Ad enti già strutturati (es. Confidi) potrebbe essere demandato il compito di agevolare la fase istruttoria e quella a valle.